

# LA MADRE DI CRISTO

(dal poema «La luce che scotta» di C. Várnalis)

Traduzione dal neogreco di

GIACOMO DISIKIRIKIS

I quadrivi, cosparsi di palme,  
emanano un dolce olezzo  
e risplendono, pieni di sole:  
tutt'intorno i giardini  
sono ricolmi di fiori.

La gioia della festa  
sempre più va crescendo:  
la senti da lontano  
che sale per l'erta,  
e da lontano viene.

Marea erompente di popolo,  
che avanzi a ondate,  
la tua frenesia  
è stata da tempo nutrita  
dagli odî altrui,  
e se la tua astiosa rabbia  
era assetata di un crinone,  
ecco che essa ha trovato la sua vittima,  
ma una vittima scevra di cattiveria.

Oh! quanto io, come madre,  
avevo anelato  
(era un sogno e tale restò,  
un'ombra e svani)  
averti generato simile  
agli altri tuoi fratelli,  
lontano da glorie,  
lontano da odî!

Una casetta ridente,  
nel cortile un pozzo  
con una vite piena di crocei grappoli  
pendenti dalla pergola.  
Vederti rincasare ogni sera,  
buon padre di famiglia,  
al tramonto dorato,  
in cui ogni cosa è silente e dolce.

E, entrandovi con in mano  
gli arnesi da falegname,  
le vesti ricoperte  
dal pulviscolo e dalle schegge  
del fattivo mestiere

(il viso e le mani  
rese candide dal disintegrato legno),  
sentir la consorte, quale colomba,  
respirare profondamente  
l'aria satura di cedro.

E, dopo breve sosta sulla soglia  
e dopo che la casa sarà pervasa  
dalla tua benefica ombra,  
Padrone e genitore nostro,  
veder la tua compagna  
attingere acqua di polla  
onde versarti per l'abluzione,  
e l'impaziente desco,  
fra gaio e ridente vocio,  
avere il desiato inizio.

E così la centenaria morte  
farebbe la sua presenza  
in soave dolcezza,  
e molta discendenza  
avresti lasciato dopo di te,  
figlioli e nipotini,  
ad ognuno un gregge,  
un campo, una vigna,  
e l'officina a colui  
che il tuo mestiere vuole.

Faccio scendere sui miei occhi  
il tenebroso velo

onde sia schermo agli occhi  
della mente...  
Gli usignoli imbandiscono a festa  
per i prati d'intorno  
ricolmi di fiori  
e ti senti avvolgere da un soave profumo  
di zagara benefica.

Tu ti diparti sul punto  
ove fiorisce il tuo primo vere,  
viscere mie, figliol caro,  
dolce primavera mia  
che non hai ritorno!  
La beltà tua tramontò squallida,  
anima mia.  
Tu non hai più favella,  
tu non spazî più con lo sguardo;  
s'è spento il lume dei tuoi occhi.  
Non vedi com'io mi struggo,  
o dolce frutto del mio essere!?

Quale giovenca che si dilania  
quando le portan via la prole,  
io gemo, ma le mie parole  
non hanno senso.  
Fissa su di me  
i tuoi grandi occhi:  
vedrai grondar sangue dal seno  
che ti diede il primo nettare.

Oh! Quanto debole è stato il tuo cuore,  
per entrare quale Cesare  
nella splendida Gerusalemme!  
Se le folle forsennate  
applaudivano (povero te!),  
non conoscevano ancora  
neppure il tuo nome!

Là accanto i tuoi nemici  
si mordevano le labbra...  
Dolosamente sobillarono  
l'ignara turba  
e prima del calar del sole  
e prima che venga l'ora del vespro,

t'approntarono la croce,  
amici e nemici appaiati.

Ma perchè ti sei lasciato prendere?  
E poi, quando ti chiesero:  
"Chi è il nominato Cristo?.,  
perchè hai risposto "Eccomi!.,?"

Ah! Io vaneggio e profferisco  
insensate parole!  
Per trent'anni tu se' mio figlio  
e non ti conosco ancora!...

## GIACOMO DISIKIRIKIS

E' nato a Costantinopoli nel 1894, ove fece i suoi studi secondari. In seguito si recò ad Atene ove studiò filologia. Il fatto di possedere parecchie lingue (greco antico e moderno, francese, italiano, tedesco, inglese, bulgaro, turco) gli permise di specializzarsi nella linguistica comparata. Perfezionò i suoi studi in Italia. Egli seguì la carriera diplomatica greca e fu al servizio del corpo diplomatico in diversi paesi. Collaboratore del periodico francese di lettere "LIBRE", e di quello greco "Πρωτοπορεία", (Avanguardia). Nel 1958 pubblicò il primo volume della sua opera fondamentale "Η γλώσσα μας", (La nostra lingua). Questo lavoro è in atto di continuazione. Altre opere: "Studio per l'applicazione della grafia fonetica al neogreco", (Lavoro inedito). Ha pure tradotto la commedia di Beaumarchais: "Le mariage de Figaro",.

## COSTAS VARNALIS

Costas Varnalis, vivente, uomo di lettere greco, è nato a Burgas (Bulgaria) nel 1884. Fece i suoi studi secondari a Filippopoli di Bulgaria, allora cospicuo centro di grecità; quelli universitari li fece ad Atene, laureandosi in filosofia. Iniziò la sua carriera di professore in Grecia. In un secondo tempo si recò a Parigi, dove si perfezionò in letteratura, filosofia, estetica e scienze sociali. Ritornato ad Atene, insegnò nella Scuola Magistrale e più tardi militò nel giornalismo. Fu critico ed estetico in molti quotidiani e periodici. Collaborò alla GRANDE ENCICLOPEDIA GRECA. Cominciò a pubblicare le sue opere letterarie fin dagli albori del secolo presente: "La luce che scotta", "Il popolo degli eunuchi", "Solomos senza metafisica", "Schiavi assediati", "La vera apologia di Socrate", "Il diario di Penelope", "Dittatori", "Uomini vivi", "Scritti estetici e critici",.

## Η ΜΑΝΑ ΤΟΥ ΧΡΙΣΤΟΥ

Πώς οί δρόμοι έβωδάνε με βάγια στρωμένοι,  
ήλιοπάτητοι δρόμο και γύρο μπαξέδες !  
Ἡ χαρὰ τῆς γιορτῆς ὄλο πιότερο ἀξαίνει  
καὶ μακριάθε βογγάει καὶ μακριάθε ανεβαίνει.

Τῆ χαρὰ σου, Λαοθάλασσα, κύμα τὸ κύμα,  
τῶν ἀλλῶνε τὰ μίση καιρὸ τήνε θρέφαν  
κι ἂν ἡ μάβρη σου κόκητα δίψαε τὸ κρίμα,  
νά ποὺ βρῆκε τὸ θύμα τῆς, ἀκακο θύμα !

Ἄ ! πῶς εἶχα σὰ μάνα κ' ἐγὼ λαχταρήσει  
(εἶταν ὄνειρο κ' ἔμεινε, ἄχνα καὶ πάει)  
σὰν καὶ τ' ἄλλα σου ἀδέρφια νὰ σ' εἶχα γεννήσει  
κι ἀπὸ δόξες ἀλάργα κι ἀλάργ' ἀπὸ μίση !

Ἐνα κόκκινο σπίτι σ' ἀβλή με πηγάδι...  
καὶ μιὰ θράνα γιομάτη τσαμπιά κεχριμπάρτ...  
νοικοκύρης καλὸς νὰ γυρνᾷς κάθε βράδι,  
τὸ χρυσό, σιγαλὸ καὶ γλυκὸ σὰν τὸ λάδι.

Κι ἄμ' ἀνοίγεις τὴν πόρτα με πριόνια στὸ χέρι,  
με τὰ ροῦχα γεμάτα ψιλὸ ροκανίδι,  
(ἄσπρα γένια, ἄσπρα χέρια) ἢ συμβία περιστέρει  
ν' ἀνασαίνει βαθιὰ τ' ὄλο κέδρον ἀγέρι.

Κι ἀφοῦ λίγο σταθεῖς καὶ τὸ σπίτι γαμίζει  
τὸν καλὸ σου τὸν ἥσκιο, Πατέρα κι Ἄφέντη,  
ἢ ἀκριβὴ σου νὰ βγάνει νερὸ νὰ σοῦ χύσει,  
ὁ ἀνυπόμονος δεῖπνος με γέλια κ' ἀρχίζει.

Κι ὁ κατόχρονος θάνατος θά φτανε μέλι  
καὶ πολλή φύτρα θά φηνες τέκνα κι ἀγγόνια  
καθενοῦ καὶ κοπάδι, χωράφι κι ἀμπέλι,  
τ' ἀργαστήρι ἐκεινοῦ, ποῦ τὴν τέχνη σου θέλει.

Κατεβάζω στὰ μάτια τὴ μάβρην ὀμπόλια,  
γιὰ νὰ πάψει ὁ νοῦς μὲ τὰ μάτια νὰ βλέπει...  
Ξεφαντώνουν τ' ἀηδόνια στὰ γύρο περβόλια,  
λεῖμονιᾶς σὲ κυκλώνει λεπτὴ μοσκοβόλια.

Φέθγεις πάνω στὴν ἀνοιξη, γιέ μου καλέ μου,  
"Ἀνοιξή μου γλυκιά, γυρισμὸ ποῦ δὲν ἔχεις.  
Ἡ ὀμορφιά σου βασίλεψε κίτρινη, γιέ μου,  
δὲ μιλάς, δὲν κοιτᾶς, πῶς μαδιέμαι, γλυκέ μου!

Καθὼς κλαίει, σὰν τῆς παίρνουν τὸ τέκνο, ἢ δαμάλα,  
ξεφωνίζω καὶ νόημα δὲν ἔχουν τὰ λόγια.  
Στύλωσέ μου τὰ οὐό σου τὰ μάτια μεγάλα:  
τρέχουν αἷμα τ' ἀστήθια, ποῦ δύζαξες γάλα.

Πῶς ἀδύναμη στάθηκε τόσο ἡ καρδιά σου  
στὰ λαμπρὰ Γεροσόλυμα Καίσαρας νὰ μπεις!  
"Ἄν τὰ πλήθη ἀλαλάζανε ξώφρενα (ἀλιά σου!)  
δὲν ἤξεραν ἀκόμα οὔτε ποιὸ τ' ὄνομά σου!

Κεῖ στὸ πλάγι δαγκάναν οἱ ὀχτροί σου τὰ χεῖλη...  
Δολερὰ ξεσηκώσανε τ' ἄγνωμα πλήθη  
κι ὅσο ὁ γήλιος νὰ πέσει καὶ νὰ ρθει τὸ δείλι,  
τὸ σταβρό σου καρφώσαν κι ὀχτροί σου καὶ φίλοι.

Μὰ γιατί νὰ σταθεῖς νὰ σὲ πιάσουν! Κι ἀκόμα,  
σὰ ρωτήσανε: «Ποιὸς ὁ Χριστός;» τί πες «Νά με»!  
Ἄχ! δὲν ξέρει, τί λέει τὸ πικρὸ μου τὸ στόμα!  
Τριάντα χρόνια παιδί μου δὲ σ' ἔμαθ' ἀκόμα!